





Digitized by the Internet Archive  
in 2011 with funding from  
Research Library, The Getty Research Institute

<http://www.archive.org/details/dellelodidellebe00fuga>





DELLE LODI  
DELLE BELLE ARTI

ORAZIONE,  
E COMPONENTI POETICI

*Detti in Campidoglio*

In occasione della Festa del Concorso celebrata dall'  
Insigne Accademia del Disegno di S. LUCA

ESSENDO PRINCIPE DI ESSA  
IL SIGNOR CAVALIER FERDINANDO FUGA

L'Anno 1754.

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

BENEDETTO XIV.

---

IN ROMA

NELLA STAMPERIA DI ANTONIO DE' ROSSI  
PRESSO LA ROTONDA.

---

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



*Alla Santità di Nostro Signore*

**BENEDETTO XIV.**

PONTEFICE MASSIMO.

GLI ACCADEMICI DEL DISEGNO.

**E** *Cco di nuovo, BEATIS-  
SIMO PADRE, che pro-  
strati all' adorabile vo-  
stro Trono vi presentia-  
mo gli effetti di quei sublimi pensie-  
ri, che nati nella gran mente del*



*Sommo Pontefice Clemente XI., e coltivati da' suoi gloriosissimi Successori, anno dalla SANTITA' VOSTRA ricevuta quella assistenza, che per la durata, e splendore della nostra Accademia era sì necessaria. Di nuovi privilegj, di nuove decorazioni, e di nuovi stabilimenti l'avete munificamente beneficata, talmentechè ogni qualvolta nei tempi dalla SANTITA' VOSTRA accordati, e prefissi si celebrerà la solenne distribuzione dei premj alla Gioventù nell' Arti del Disegno ritrovata più esperta, si doverà delle Vostre Beneficenze far giusta, e grata memoria; e le Pareti del Campidoglio, che ogni dì più per vostro comando vengono di nuovi fregj, e di nuove meraviglie dell' Arti liberali ad ornarsi, delle vostre virtù, delle vo-*  
*stre*



## DEDICATORIA.

*stre azioni , e delle vostre glorie si  
udranno in ogni età risuonare . De-  
gnatevi , BEATISSIMO PADRE , di  
accettare l'umilissima offerta che vi  
facciamo nella presente relazione di  
quanto nell'ultimo Concorso è segui-  
to , mentre noi col pregare dal Cielo  
alla SANTITA' VOSTRA ogni più de-  
siderabile prosperità , e contentezza,  
genuflessi a' suoi santissimi Piedi im-  
ploriamo l'Apostolica Paterna Bene-  
dizione .*

## I M P R I M A T U R ,

Si videbitur Reverendiss. P. Mag. Sacri Palatii Apostolici .

*F. M. De Rubeis Patr. Const. Vicesgerens .*

---

**P**Er comandamento del Reverendissimo P. Maestro del Sagro Palazzo ho letto la presente Accademia delle Belle Arti, e non avendovi trovato cosa alcuna contro la santa Fede, o buoni costumi, la giudico degna della pubblica luce, non tanto per eterna memoria della maestosa Funzione, per cui fu tenuta, quanto per giusta commendazione del chiarissimo Oratore, non da ora celebre tra' Letterati, e di tutti gli altri valenti Compositori, che per la medesima hanno lodevolmente faticato.

*Fr. Domenico Vincenzo Maria Bertucci  
de' Predicatori .*

---

## I M P R I M A T U R .

Fr. Vincentius Elena Reverendiss. P. Mag. Sac. Pal. Apost.  
Socius, Ord. Præd.

# 7 R E L A Z I O N E .

**E** Sfendofi fino dal giorno 23. Decembre del 1753. sotto il reggimento del Sig. Cav. Ferdinando Fuga Architetto , e Principe dell'Accademia coll'oracolo dell'E<sup>m</sup>o, e R<sup>m</sup>o Signor Cardinale Silvio Valenti Segretario di Stato , e Camerlengo di S. Chiesa stabilito di doverfi in quest' Anno 1754. celebrare il concorso , e la distribuzione solenne dei Premj a i Giovani ritrovati abili nelle trè nobilissime Arti del Disegno , Pittura , Scultura , e Architettura ad effetto di rinuovare per la xviii. volta la gloriosa Istituzione della famem: di Clemente XI. ; furono il giorno 10. di Marzo di quest'anno 1754. publicati i Soggetti , scelti , e proposti rispettivamente alle trè sudette Professioni , e alle loro Classi , e furono i seguenti.

## *Pittura . Prima Classe.*

Si dovrà rappresentare Elia , quando venuto il fuoco dal Cielo sopra il suo Altare solamente , e non sopra quello di Baal , ordina al Popolo l'arresto dei falsi Profeti dell'Idolo , e il disfacimento dell'Altare del medesimo. *Lib. 3. dei Rè cap. 18. v. 19.*

## *Seconda Classe.*

L'Arcangelo Raffaele , che in presenza di Tobia , e di suo Figlio si manifesta per Angelo man-

dato dal Signore ; gli dà molte ammonizioni , e sparisce ; restando l'uno , e l'altro Tobia prostrati colla faccia sulla Terra per trè ore . *Lib. di Tobia cap. 12.*

### *Terza Classe .*

Copiare l'Antino in Campidoglio .

### *Scultura . Prima Classe .*

Esprimere quando il Rè Saul dopo aver vinti, ed uccisi gli Amaleciti , e salvati con il solo loro Rè Agag molti Animali per li Sacrificj contro il precetto , che Iddio gli aveva imposto di non perdonare a cosa veruna , si accinge a sacrificare alcune Vittime , ed allora arrivando il Profeta Samuele , dopo averlo rimproverato della sua inobedienza , fatto a se venire il Rè Agag , comanda , che sia trucidato , e posto in vece di vittima . *Lib. 1. dei Rè cap. 15.*

### *Seconda Classe .*

Isacco in età molto avanzata destituito di forze , e privo della vista , aspettando alcune salvaticine , promessegli da Esaù , Rebecca che desiderava di far cadere la Benedizione del primogenito sopra il secondo , fece , che Giacobbe preparasse un Capretto per portarlo , e farne mangiare ad Isacco , e coperte le mani di Giacobbe colla pelle del medesimo Capretto , acciocchè toccandolo ,  
cre-



credesse , che fossero le mani pelose di Esaù primogenito , così avvicinandosi al Padre con questo inganno , ebbe la sua gran Benedizione Giacobbe , che lo costituì infinitamente superiore al Fratello maggiore Esaù . *Gen. cap. 27.*

## *Terza Classe .*

Modellare di rilievo il Gladiatore moribondo in Campidoglio .

## *Architettura . Prima Classe .*

Magnifico Tempio , o sia Cattedrale per Città Metropoli d'un gran Regno , con Cupola , e Campanili , abitazione per Canonici , e Benefiziati , e tutti gl'altri Ministri , che sono necessarj per officiare , e custodire il detto Tempio , ben distribuiti , e distinti in Pianta , Prospetto , e due Spaccati .

## *Seconda Classe .*

Un Palazzo in Villa di due piani per un Personaggio di figura ad arbitrio , con quei commodi , che si stimeranno proprj , e convenienti per detto Palazzo ; Si farà oltre la scala grande , la segreta , quale principj dai sotterranei , ove saranno disposte le Officine , con fare obbligatamente i seguenti disegni ; Pianta del piano terreno ; Pianta del piano nobile ; Prospetto principale di detto Palazzo ; Spaccato per il lungo del medesimo .

*Ter-*

## *Terza Classe .*

Pianta , Prospetto , e Profilo , o sia Spaccato per il mezzo della Porta della Chiesa del Portico del Panteon detto la Rotonda .

Stabilitosi quindi di doverfi celebrare il suddetto Concorso il giorno 24. del mese di Novembre del suddetto presente Anno , furono , siccome con Notificazione fatta pubblicare dal detto Signor Cav. Fuga odierno Principe , avvisati i Concorrenti a dover contestare le loro fatiche già presentate all'Accademia nel giorno 20. dell'istesso mese , coll'estemporanea prova assegnatagli a farsi nello spazio misurato di due ore alla presenza di alcuni de' nostri Accademici , per la quale posto ciascuno secondo la sua Classe , e Professione , furono proposti loro i seguenti Soggetti .

## *Pittura . Prima Classe .*

Abraamo in atto di sacrificare il figlio Isacco , e l'Angelo , che lo ferma .

## *Seconda Classe .*

Il Giovane Tobia accompagnato dall'Angelo Raffaele , mentre v'è al Fiume per lavarsi i piedi , esce un Pesce smisurato , e lo assale ; Egli lo atterra , ed il Pesce a' suoi piedi muore .

*Terza*

## *Terza Classe .*

Disegnare l'Atto del Nudo.

### *Scultura . Prima Classe .*

Si esprime Faustolo Pastore del Rè Amulio , che consegna a Laurenzia sua moglie li fanciulli Romolo , e Remo , trovati dentro un Cestello sulla sponda del Fiume , mentre gli allattava una Lupa.

### *Seconda Classe .*

Il buon Pastore descritto nell'Evangelio ; cioè esprimere GESU' CRISTO nostro Signore , quale avendo ritrovata una pecora smarrita , se la riporta sulle spalle all'Ovile .

## *Terza Classe .*

Modellare il sudetto Atto del Nudo .

### *Architettura . Prima Classe .*

Porta d'una Città dello Stato Pontificio ornata di Colonne di ordine Dorico , ed altri ornamenti ad arbitrio con Arme di Sua Santità .

### *Seconda Classe .*

Una Nicchia , che formi fontana con Tazza ,  
su-



superiore , da cui l'Acqua si versi nella Vasca inferiore di vaga forma , ed ornata ad arbitrio .

### *Terza Classe .*

Capitello grande d'ordine Jonico , che sia per Colonna , con la Voluta ben delineata , secondo i precetti del Vignola , o d'altri , intendendosi , che detto Capitello non sia della medesima grandezza , come si trova nel Vignola .

Terminate , e consegnate le prove , e poste al confronto dei Disegni dopo essersene dato il giudizio secondo il merito , fu fatta la destinazione de' Premj , come quì appresso .

### *Premiati nella Prima Classe della Pittura .*

*Primo Premio .* Michel' Angelo Maria Ricciolini Romano .

*Secondo Premio .* Mariano Rossi da Sciacca in Sicilia .

*Terzo Premio .* Ambrogio Mattei Romano .

### *Seconda Classe .*

*Primo Premio .* Eugenio Porretta di Arpino .

*Secondo Premio .* Filippo Gunllù Parigino .

*Terzo Premio .* Agostino Brunias Romano .

### *Terza Classe .*

*Primo Premio .* Giovanni Polelli Romano .

*Secondo Premio .* Rinaldo Giorgi Moscovita .

*Terzo Premio .* Giovanni Casanova Romano .

### *Nella prima Classe della Scultura .*

*Primo Premio .* Giuseppe Mazzoli Sanese .

*Secondo Premio .* Giacomo Monaldi Romano .

*Terzo Premio .* Francesco Attireti de la Città di  
Dole nella Franca Contea .

### *Seconda Classe .*

*Primo Premio .* Vincenzo Rodiers di Cascante in  
Navarra .

*Secondo Premio .* Gio: Battista Cheret Parigino .

*Terzo Premio .* Ludovico Roncalli Romano .

### *Terza Classe .*

*Primo Premio .* Ferdinando Lifandroni Romano .

*Secondo Premio .* Gio: Battista Sabbatini Romano .

*Terzo Premio .* Gio: Battista Boviton de Mortau la  
grand Ville nella Franca Contea .

### *Nella prima Classe dell' Architettura .*

*Primo Premio .* Filippo Marchionni Romano .

*Se*

*Secondo Premio.* Pietro Camporese Romano .

*Terzo Premio.* Bernardo Liegeon Parigino .

### *Seconda Classe .*

*Primo Premio.* Ermenegildo Sintes Romano .

*Secondo Premio.* Gio: Antinori da Camerino .

*Terzo Premio.* Giacinto Ballarini Bresciano .

### *Terza Classe .*

*Primo Premio.* Francesco Demasmay de Dole nella Franca Contea .

*Secondo Premio.* Bonaventura Solari Polacco .

*Terzo Premio.* Giuseppe Annibali da Macerata .

Venuto finalmente il giorno 24. del sudetto Novembre videsi pomposamente adornato il gran Salone principale del Campidoglio , in cui dovevasi fare la distribuzione de' Premj , e maravigliosamente ripieno di Persone accorsevi per godere di sì bella Festa , quali sommamente goderono in vedere con quant'onore , e stima si accompagnano , e si promuovono in Roma le belle Arti . Per render dunque la Festa più pomposa , e magnifica , si vide inalzata sopra la porta del gran Salone sudetto l'impresa della Nostra Accademia , e per decorosa custodia , fu la gran scala , e porta guardata dalla Guardia Svizzera Pontificia ; il medesimo Salone poi, che è nel più maestoso luogo del Campido-



doglio venne apparato tutto di Damaschi, e Veluti ricchissimi frangiati d'oro, con esservi eretto sotto un maestoso Baldacchino il ritratto del Nostro Santissimo Principe **BENEDETTO XIV.**, intorno al quale, siccome in tutto il resto della gran Sala, v'era un numero considerabilissimo di Placche, e Lampadarj con somma vaghezza, e simetria distribuiti; Sotto al detto Ritratto ergevasi alcuni gradi da terra il maestoso Teatro in figura d'un mezzo cerchio, nel mezzo del quale era la Cattedra per l'Oratore, ed attorno i sedili per i Signori Arcadi, e pe' nostri Accademici, ed al di sopra il Palco de' Sonatori, che in gran numero disposti a gradi rendevano più adorno il Teatro, e con replicati Concerti d'istromenti a' suoi debiti tempi rendevano decorata la Festa: Inoltre vi erano alzati a man destra della porta un Palco per Sua Maestà il Rè d'Inghilterra, ed un altro simile all'incontro di questo per gli Eccellentissimi Signori Ambasciatori parati amendue delle medesime tappezzerie della Sala, e racchiusi attorno al di sopra di gelosie dorate, ed in quest'ultimo intervennero l'Eccellentissimo Signor Ambasciatore di Francia, l'Eccellentissimo Signor Ambasciatore di Venezia, e l'Eccellentissima Signora Ambasciatrice sua Conforte. Nella stessa foggia era un altro palco a piè del Salone, che si estendeva per tutta la larghezza di esso, parte del quale era per comodo di Sua Eccellenza il Signor Conte Niccolò Bielck odierno Senatore, che ivi presso ha la sua abitazio-

zione , e parte per comodo di altra Nobiltà sì del Paese , che Oltramontana , che volle essere spettatrice della presente celebrità . Per la porta che rimaneva sotto quest' ultimo Palco , si passava ad un'altra Sala interiore , e per quella in altre due Anticamere di detto Signor Senatore , nelle quali vedevansi esposti alla comun vista i Disegni , e Modelli de' Giovani co' nomi loro , e qualità de' Premj , che come sopra avevano riportati . Gli Eminentissimi Cardinali , che intervennero , e furono , D'Elci , Guadagni , Borghese , Spinelli , Sacripante , Portocarrero , Paolucci , Landi , Tamburrini , Bardi , Feroni , Argenvillieres , Galli , Alessandro Albani , Corfini , Colonna di Sciarra , Orsini , e Chigi , serviti dal Principe , e da altri Officiali dell'Accademia , si trattennero nelle già dette Anticamere a mirare con non piccol diletto le virtuose fatiche de' Giovani ; indi tornati nel primo Salone , e posti a sedere nel luogo più prossimo al Teatro , avendo avanti i Giovani da premiarli assisi a due gradi a piè del Teatro degl'Accademici , ed alle spalle il resto de' sedili della Prelatura , ed altri riguardevoli Spettatori , fu dato principio alla Festa con un armonioso Concerto del celebre Maestro di Cappella Signor Niccola Jommelli , dopo del quale Monsignor Illustrissimo , e Reverendissimo Tommaso Antonio Emaldi Camerier Segreto , e Segretario delle Lettere Latine di Nostro Signore , e Canonico della Basilica Lateranense diede principio al presente suo Ragionamento .

ORA-

# ORAZIONE

*Dell' Illmo , e Rmo Monsignore*

TOMMASO ANTONIO  
E M A L D I.

*Ut Pictura Poësis . Horat. de Art. Poet.*

**S** E vi dirò l'insolito timore, e l'inusitato ribrezzo che mi sorprende nel dover favellare in questo luogo, Voi crederete forse, che dalla più commune sorgente io mi faccia a parlare, e pure Roma, il Campidoglio, l'augusta real corona, che mi circonda, dovrieno abbastanza la mia temenza giustificare: ma s'aggiugne di più l'argomento delle bell'arti, delle quali quantunque ammiratore io sia, non ho però quella piena cognizione, che a ben parlarne si converrebbe: oltredichè molti valentissimi Dicatori le palme di questa Carriera già colsero. Chi ve le mostrò tutte occupate in contemplare l'università delle cose, chi alla Geometria, e ad altre nobili facoltà collegate in difesa, ed ornamento della Republica; Nè vi mancò perfino chi della semplice, e pura idea della beltà, intorno a

B

cui,



cui, come al suo centro si aggirano, intraprendesse d'innamorarvi, talchè pareami di venire in un campo da providi Agricoltori per ogni parte tagliato, e mietuto a ricercar quelle poche spiche, che alla diligenza, ed oculatezza loro non farieno neppure sfuggite: Non veggendo adunque a qual capo appigliarmi, stetti piu volte in forse pensando come dall'impegno potessi onestamente disciormi: ma ubbidir dovendo a quel magnanimo, e gentil Signore, che il volea, in sì fatta perturbazion di pensieri mi corse all'animo quell'antico detto d'Orazio, essere la Pittura come la Poesia, in cui chiunque non nasce con quel natural talento, che ad essa convienne, invan s'affatica, nè a chiaro, ed onorato nome può giammai pervenire: Dunque, dissi allor fra di me, farà lo stesso della Pittura, e dell'altre due indivisibili sue sorelle, e compagne Architettura, e Scultura.

Non saprei io ben dirvi per qual vincolo d'attinenza, o d'amistà sieno esse colla Poesia così strettamente congiunte, so bene che comparvero la primavolta insieme là sulle sponde del Nilo, crebbero unitamente in fior di bellezza per le greche, e le romane con-

tra-



trade , languirono insieme , e tra le tenebre della barbarie s'ascosero , d'onde congiunte di belnuovo le destre , tornarono a' tempi di Giulio II. e Leon X. a rimbellir nuovamente e Roma , e il Mondo .

Perlochè mi sentii in quel momento di nuovo coraggio il petto infiammare per favellarvi di questo genio trasformatore , lasciate-mi dir così, de' Pittori, degl'Architetti, e Scultori in altrettanti muti Poeti , e parvemi questo il luogo , e il giorno appunto per ragionarne come nel campo del suo più glorioso trionfo , avvegnachè traendo egli dinanzi a se agguisa d'illustri spoglie sul Roman Campidoglio le opere vostre , o virtuosi Accademici , e con festosa pompa mostrandole , si giudica appunto qual sia quel genio di cui per le bell'arti vi provide Natura , il quale da certi tratti maestri qual vivo raggio traluce , e sugl'occhi de' sagaci osservatori balena , e spero anch'io , che il nobile augusto Genio di Roma tanto delle bell'arti amico propizio si renda al mio dire , e qualche momento di benigna sofferenza dalla vostra cortesia ne impetri .

Quantunque difficil sia di far chiaro comprendere , che cosa sia quel genio , quell'indo-

le, quel naturale ingegno, che internamente ci dispone, ci anima, ci muove a seguir piuttosto una professione che un'altra, anzi per quella spezialmente, o superiormente piuchè per ogn'altra idonei, e capaci ne renda, e molto più sia malagevole lo spiegare qual sia la forma, e la sostanza di questo genio, se una ben disposta struttura degl'organi, che a quelle tali arti appartengono, ovvero una giusta temperatura de' vitali spiriti, che vi si adoprano, oppure un particolar istinto impressoci non so come dalla natura nell'animo, non può negarsi però, che questo genio dentro di noi non esista, non si svegli, non si accenda, e non si dia talvolta a conoscere anche nella più tenera età, e nelle circostanze meno propizie. Ercole ancor bambino incomincia a strozzare i Serpenti, Achille tuttochè di gonna femminile involto impugna l'asta, e lo scudo, Annibale benchè fanciullo d'altro non pensa, nè d'altro sogna, che dell'Italia, e così d'altri infiniti, che troppo lungo saria d'annoverare:

*Est Deus in nobis agitante calescimus illo*

*Impetus ille sacræ semina mentis habet.*

Sarei di genio troppo indiscreto, e melanco-  
ni-

nico , se i miei umanissimi Uditori sospignere, e involuppar voleffi in qualche filosofico labirinto , la varietà degl'umani ingegni ne' suoi principj difaminando , dirò solo che da questa diversità maravigliosamente risplende l'economia della natura, o per meglio dire la sovrana provvidenza del Divino Artefice, che la costituì, il quale siccome varj creò gl'animali, e vario ad essi l'istinto diede, acciò in ajuto, e sollievo dell'Uomo si adoperassero, e così varia pure creò la Terra, e attà la fece in un luogo più ad un genere di biade, che in un altro, onde quivi lieta s'ammira di fiori, d'erbe, di frutta il grembo pieno, altrove d'altissimi Abeti, e d'annose Quercie agguisa di folte chiome coperta, là di metalli d'oro, d'argento gravida il seno, ivi di balsami, e d'aromiferace, indi le cose degl'uni utili, e necessarie agl'altri rendendo, tutta quanta l'umana Società strinse, ed unì con cento nodi di reciproco ajuto, e di comerzio scambievole, così varj parimente formò gl'ingegni, e varie produsse le inclinazioni degl'Uomini per maggiormente impegnarli, e quasi direi forzarli ad una vicendevole amicizia, ad una dolce corrispondenza, e stabilir fra di essi un altro



genere di commercio, cioè di talento, d'industria, d'abilità, di ragione.

*Scit genius natale comes qui temperat astrum.*

*Naturæ Deus humanæ mortalis in unum.*

*Quodque caput vultu mutabilis, albus, & ater.*

Troppe cose dir io potrei per ischiarire questo divisamento se alle bell'arti sole non fosse il mio ragionare dovuto. E in fatti se la nostra Italia così grandi, ed eccellenti Uomini non avesse prodotti, quanti il Cielo gli diede in dono per compensarla forse de' suoi acerbi disastri, come avrebb'ella potuto contrabilanciar la forza, la possanza, la dovizia delle vicine contrade, e tu o Roma, che seï pur anco capo, e regina del Mondo non tanto per la divina Religione, di cui seï centro, e maestra, se stata non fossi feconda Madre di tanti Eroi, Tempio di tanta virtù, albergo, e nido di mille chiarissimi ingegni, dove farebbe ora questa tua Rocca immortale, dove la tua grandezza?

Ma ritornando al mio argomento, quand' anche a tutti gl'altri umani impieghi il suo particolar talento necessario non fosse, lo farebbe certamente alla Poesia, e alle bell'arti sorelle sue, o almeno compagne, siccome quelle,  
che

che della invenzione, e della produzione di nuove idee an di bisogno: *Sæpe audivi*, udite Cicerone, *Poetam bonum neminem sine inflammatione animorum existere posse, & sine quodam afflatu quasi furoris*. No, che senza quel divin fuoco, che Estro chiamasi da' Poeti, e senza un tal quale accendimento di spirito, che non saprei altrimenti come spiegare, se non se lo spirito dell'istesso spirito, e l'anima dell'istess'anima.

*Impetus ille jacet Vatum qui carmina nutrit*  
Questo è quel Pegafo, che full'erta pendice di Pindo co' suoi voli ne porta; questo quel Mercurio alato che tra gl'ombrosi Laureti del Sacro Bosco ne mena; questo quel raggio Febeo, che i bei pensieri ne infonde, che nelle Carte, nelle Tele, ne' marmi per mezzo de' Versi, de' Colori, e dello Scalpello si esprimono.

Saran dunque rari questi talenti? e chi vel nega; ma dovca forse questo fuoco celeste essere a tutti commune, e volgare? Non può dunque l'aura divina spirare ovunque vuole? e finalmente forse che l'umana Republica di molti di costoro abbisogna? Abbianfi pure tutte le altre facoltà, che al suo mantenimen-

to sono più necessarie, lunga, e numerosa, schiera d'ingegni, che ad esse si adattino; così appunto convien che sia, siccome conviene, che molte sieno le Terre, che le Viti, e il grano, e quant'altro all'umano sostentamento fa d'uopo, abbondevolmente producano; Laddove poi certi vaghissimi fiori, certe odorosissime piante, che l'ornamento fanno, e la delizia de' più culti giardini non per ogni contrada, non sotto qualunque Clima s'incontrano; e non sono forse gl'eccellenti artefici nati ancor essi per accrescer vaghezza, e leggiadria alla struttura del Mondo, la sola beltà, la sola grazia agguisa d'api scegliendo, per farne agl'occhi nostri un ingegnosa rappresentanza; che se fossero molti costoro, dove farebbe la rarità, dove l'eleganza, dove la perfezione?

Non si lagni perciò nessuno, come se la natura stata gli fosse madrigna, non avendogli fatto parte d'alcuno di questi rari suoi doni, avvegnachè qual madre benigna diede ella a tutti un intelletto capace, e buono a qualche uffizio dell'umana Società, siccome terra non fece, che fosse del tutto infeconda, ed ingrata; ma non per questo l'oro, l'argento, e  
le



le gemme profuse in ogni parte; non per questo ripartì ella ugualmente fra tutti gl'agi, le ricchezze, gl'onori, la potenza, la forza; perchè con una simile uguaglianza se l'uno non avesse bisogno dell'altro, faria la Terra un confusissimo caos pieno di ferocia, e d'orrore, nè dalle varie indigenze degl'Uomini, come dalle discordanti voci l'armonia risulterebbe, quell'armonia dico, che è l'ordine della natura, l'anima dell'universo, la vita del Mondo.

Ma quì mi diranno taluni non esser già il diverso talento con cui si nasce, ma piuttosto la diversa educazione, che si riceve, quella che gl'animi della Gioventù come la cera, molle a qualunque diverso mestiero piega, ed inclina. Ma dove mai sosterranno essi una simile opinione? in qualche disabitato lido cred'io, o in qualche selva romita, ma non già sotto gl'occhi degl'Uomini, e in mezzo alla luce del Mondo, ove ci veggiam tuttodì gl'uni differenti dagl'altri nel volto, negl'atti, nel portamento, e in mille altri modi, e così come si potrà sostenere che nel solo intelletto poi uguali, e conformi nasciamo; dunque essi non posero mente nè alla varia indole de' fan-



ciulli, nè a' varj lor giuochi, e trastulli.

*Castor gaudet equis ovo prognatus eodem  
Pugnis, quot capitum vivunt, totidem studiorū  
Millia*

Anzichè queste giovanili inclinazioni sono per lo più così veementi, e gagliarde, che non basta a domarle nè il poter de' Parenti, nè di qualunque Pedagogo la sferza. Quanto non fece il Padre d'Ovidio perchè lasciasse la Poesia, ed ei fratanto sotto il paterno flagello giurava in versi, che non faria più versi: Che non tentò il Padre di Michelagnolo per distorlo dalla Pittura, ed ei tutto dì le domestiche pareti col carbone andava tingendo.

*Naturam expellas furca, tamen usque recurret*  
Udiste voi mai, che nissun Padre pensasse a far d'un suo Figliuolo un Poeta, e pur tanti ogni dì nelle Campagne d'Arcadia compajono: vorrebbero bensì molti farne degl'Architetti, e Scultori, ma perdono la fatica, e le cure; e questa cred'io, che sia la ragione, per cui di quanti esimj Pittori fassi menzione negl'annali della Pittura, toltone Raffaello, di pochi altri troviamo, che fossero d'origine pittoresca: Non vi niego però, che siccome nella Poesia il metro, la misura, il valore delle

parole s'imparano, così non avvenga lo stesso nella Pittura intorno al disegno, e in qualche parte all'impasto del Colorito, e quanto della Pittura si dice, delle altre due facoltà acconciamente si vuol intendere: ma basteranno poi tutti quanti insieme i precetti a formare un Pittore, o a fare un Poeta?

*Non satis est recta esse Poemata, dulcia sunt:*

*Et quocumque volent animū auditoris agunto.*

Imparisi pure quanto si vuole il disegno: si tentino pure sulle Tavolozze i varj modi onde trarne la varietà delle Tinte; ma chi v'è che insegni l'arte dell'Invenzione, chi di dar movimento, grazia, leggiadria, fierezza, maestà alle varie figure, chi di dar loro il sangue, e la vita, chi di metterne la parola sul labro, lo sguardo negl'occhi, l'attenzion nell'orecchio, chi finalmente l'anima, e il pensiero sul volto, talchè al dir di Dante

*I vivi vivi, e i morti pajan morti:*

Socrate il più saggio fra' greci maestri essendo figliuol di madre raccoglitrice di parti, interrogato un giorno da' suoi amici, com'ei s'adoperasse intorno a' discepoli, rispose, io faccio con essi loro quell'istesso appunto, che fa mia Madre colle pregnantì Donne al par-

torir vicine, la quale altro non cerca, che di raccogliere destramente, e cavarne quel frutto di cui vanno incinte, ma se elleno poi incinte non sono, non può ella far sì che lo fieno, e così appunto mi accade cogl'umani ingegni: No che se la Terra non à dentro il suo seno quel natio vital umore, che a quella nobil pianta, a quel fronzuto arboscello, a quel vago fiore convienfi, suda invano l'agricoltore, invano il raggio del Sol la riscalda, l'acqua del fonte la bagna: E così fortemente s'ingannan coloro che nell'arte de' precetti unicamente confidano, mentre giusta il parere di Quintiliano che fu il più valente fra i Romani Maestri, e il più sagace osservatore dell'Indole giovanile: *ea quæ in Artifice maxima sunt, imitabilia non sunt, ingenium, inventio, vis, facilitas, & quidquid arte non traditur.*

Deh si persuadino unavolta gl'Uomini essere i varj talenti varj doni del Cielo a ciascheduno con peso, e misura partitamente distribuiti, acciocchè gl'uni soccorressero gl'altri, e la bassezza nostra tutti riconoscessimo, e sappian anzi, che faria di mestieri i limiti, i confini d'ogni particolar talento esattamente discernere, e si chiamerebbero allo-



ra fortunate le arti, perchè da' soli artefici farieno trattate: Non per questo che taluno è idoneo all'eloquenza potrà divenir buon Poeta, e insieme buon Oratore: Non ci muovon forse a pietà i versi di Cicerone, e poco o niun diletto ci danno quei del Boccaccio, e così quanti ancora occuperebbero i primi gradi nella pittura, se nel dipinger fiori, nel rappresentar paesi, marine, e campagne tranquilli si contenessero, ma perchè i sacri, e gl'eroici argomenti, le Guerre, e le Paci de' Re potenti osan di maneggiare, tra la turba de' mediocri si perdono. Non voglio io quì d'alcuno de' miei Italiani morder la fama, ma se il Fiamingo Teniero rimasto si fosse colle picciole sue figure tra i chiarioscuri delle sue botteghe, tra i focolari, e le mense de' suoi alberghi, chi l'avria mai creduto così inetto a trattare argomenti più gravi, come si vede in una Galleria di Fiandra; A pochi è dato d'esser Virgilio, esprimendo con regal dignità, e decoro la pietà di Enea, e di Didone lo sdegno, e con dolce semplicità, e candore di Menalca le cure, e le capanne di Tirsi, onde esclamava Orazio:

*Sumite materiam vestris qui scribitis æquam*  
Vi-

*Viribus, & versate diu quid ferre recusent  
Quid valeant humeri.*

Ma quì sì che veggio taluno levarsi in piedi contro il mio dire, come se venuto fossi di questo giorno a turbar l'allegrezza, consigliando per così dire i maestri sull'esempio di Aristippo di congedar talvolta i discepoli, perchè ad altro mestiero s'appiglino, e già mi par di sentirmi a dire, dunque lo Studio della veneranda antichità, l'Imitazione, il Consiglio, la direzione degl'esperti Conoscitori supplir non ponno alla sterilità dell'ingegno?

Tolga il Cielo da voi, e da me un simil pensiero, che anzi affermo anch'io essere queste cose il principal fondamento delle bell'arti; sol vi addimando come possano i Giovani approfittarsene senza quella benigna vena d'ingegno, di cui vi ragiono, e ditemi in fede vostra, quand'anche taluno ad altro non si accinga, che a costruire un antico edificio descrittoci da Vitruvio, come fece in Vicenza il Palladio, oppure a ricopiare un semplice Ritratto di Raffaello, come fece Andrea del Sarto, di quello che Papa Clemente VII. mandava in dono al Duca di Mantova, oppure come il Pufino, che si valse dell'Idea di Timante, il  
qua-

quale non trovando modo di esprimere l'acerba doglia d'Agamennone nella morte d'Ifigenia, gli coprì con un velo la faccia, e così dipinse egli Agrippina ricoprentesi con una mano il volto per non veder Germanico a morire, ma diciamlo pur francamente, quand'anche si pensasse a vivere di certi industriosi furti, forsechè non vi sarà di mestieri almen quell'ingegno, che ne' Spartani fanciulli si richiedea per non essere de' loro puniti. Ora che sarà poi se trasportar si vorranno le figure dalle Tele su' marmi, o da' marmi sopra le Tele: Che sarà se della vera, e soda imitazione parliamo, la quale in altro non consiste, che in una viva, e forte contemplazione su' preziosi avanzi della greca, e romana antichità, riempiendosi così la mente d'Idee grandi, eleganti, e sublimi col farsene proprio fuggo, e sangue, indovinando, e cogliendo, quasi di volo quelle franche maniere, e quelle delicate espressioni, che costarono agl'Inventori immenso travaglio, e fatica.

Non avea forse talento Virgilio, che consumò i giorni, e le notti leggendo Omero per imitarlo; non l'avea Marco Tullio, che dalla lettura di Demostene si sentia tutto infiamma-  
re;



re ; non l'avea il divin Raffaello , che qual nuovo Prometeo rubator del fuoco celeste , animò ne' suoi Quadri cotante Statue mute , e giacenti . Oh chi avesse veduto , come gli si accese la fantasia allor quando entrato la primavolta nella Cappella di Sisto vide quella terribile maestà , con cui Michelagnolo il Divin Padre pingea , che incontanente cambiò la sua , l'aggrandì , e così nobile , e sublime la rendè , che se prima in forma di venerabil Uomo fatto l'avea , il dipinse dopoi con tal maestà , e sfavillante grandezza , che sorpassa l'umano : Che se questo non è talento , che cosa lo farà mai !

Vi direi ben Io quello che non lo è , ma voglio , che vel dica per me il celebre Novellista di Pindo : Ricopiar l'altrui dandol per suo , mettere a commune le illustri fatiche nel Tempio della gloria già collocate , togliendo da chi un gruppo , da chi un Vecchio , da chi un Fanciullo , e farne de' Quadri agguisà de' Centoni , stare in somma in agguato per saccheggiare i passaggieri , che a spese loro viaggiano in Pindo ; perlochè pensò egli di stabilire su quella frontiera una guardia truce , che cotai ladroncelli prigionieri menasse , ma  
fo-



sono senza di ciò abbastanza puniti, come lo furono in Grecia coloro, che lasciando crescer la barba sul mento, e pender dagl'omeri negletto il manto, credevan perciò d'essere gran Filosofi riputati, e il volgo dicea ridente: veggio la barba, veggio il mantello, ma non veggio il Filosofo. Lasciatemi dunque ripetere, ch'io certamente non credo di far nè torto, nè ingiuria a chichesia, che lo studio senza l'ingegno non giova, ficcome l'ingegno non basta.

*Natura fieret laudabile carmen an arte*

*Quæsitum, Ego nec studium sine divite vena  
Nec rude quid prosit ingenium video, alterius  
Altera poscit opem res, & conjurat amicè.*

Non vorrei pertanto che alcun di voi si atterrisse studiosissimi AA. sospicando di non aver fortita questa felice disposizione d'ingegno, avvegnachè sotto la disciplina de' Maestri soverchio faticare, e stentar gli conviene, mentre succede negl'umani ingegni quell'istesso, che nelle piante, nelle frutta, e ne' fiori veggiamo tutto di accadere, alcuni de' quali sono più presti a germogliare, altri più tardi, benchè nell'istesso terreno, nell'istessissimo albero, e sul medesimo stelo; laonde in

solievo di vostre dubiezze, rammentar mi giova quel famoso giudizio d'Annibal Caracci tra Guido, e Dominichino, amendue suoi discepoli, allorchè dipinto avendo due Quadri a fresco l'uno a fronte dell'altro nella Chiesa di S. Andrea a Monte Celio, quasi volessero gareggiare eternamente insieme, costretto il Caracci di pronunziar sentenza tra i due rivali, Guido, disse, ha dipinto da Maestro, e Domenico da Scolaro, ma Io però estimo che vaglia assai più lo Scolar del Maestro.

Ma tempo è omai ch'io raccolga di questo rozzo discorso le vele, e con esso voi mi rallegri chiari, e fecondi ingegni che alle bell'arti vi consecrate, poichè se mai nol credete fra quanti il Sol vede, siete voi i più fortunati, e felici: Quanti nati farieno coll'equità d'uno Scevola, colla prudenza d'un Fabio, col valor degli Scipioni, e de' Metelli, che per miseria del Mondo, giacciono nella polve sepolti, e muojono oscuri, e negletti: *Ut summa ingenia saepe in occulto latent*, lagnavasi Plauto, *hic qualis Imperator, nunc privatus est*: laddove se alcun di Voi qualche talento per le bell'arti manifesta, non gli man-

cano nè ajuti, nè mezzi onde poter coltivarlo, e dalla bassezza del volgo in alto levarsi: e fratanto la povera Poesia fin quì delle bell'arti indivisibil compagna quanto mai si dilunga da esse nella fortuna? quanti vede ella de' suoi Clienti abbandonati, e meschini, quanti costretti a lasciarla, quanti odiati, e talvolta puniti; e Voi intanto al Secol d'oro mi par che siate serbati non dico già per l'ampie mercedi, alle quali salirono le opere vostre, ma perchè da magnifici Principi, e da Re doviziosi, e potenti a gara chiamati siete, e all'ombra del Trono istesso accolti, e graditi.

E giunse tantoltre la vostra sorte, che Clemente XI. di chiarissima ricordanza a voi soli come propria sede e ricetto destinò questo Tempio immortale della Romana grandezza: E per chì se non per Voi l'altro Clemente al pari grande, e magnanimo eresse quivi a guisa d'ampia Biblioteca un incomparabil Museo d'antichi preziosissimi marmi: Per chi finalmente se non per voi BENEDETTO XIV. per commun bene della Chiesa regnante, un altro Museo d'insigni, ed eccellenti pitture, edificò da' fondamenti, e questo e quello di così rari Tesori tutto il giorno riempie, che



non v'ha più nè potenza, nè ricchezza nel Mondo, che possa i commodi vostri non dirò vincere, ma nemmeno uguagliare, e finalmente perchè la pubblica Scuola del Disegno mancava, onde di queste nobili spoglie approfittar vi poteste, a questa eziandio generosamente provide.

Che se i Greci chiamoron felici que' Popoli, che per guida e condottiero fortissero un Re filosofo, perchè non dirò io voi felicissimi, a' quali la vigilanza dell'istesso Pastore diede per Mecenate uno de' più sublimi ingegni del Secol nostro, cui se la Divina provvidenza destinato non avesse a riempir degnamente il più eccelso, e difficil impiego della Republica, la natura di così fino, e delicato gusto il petto gli ricolmò, che il primo Seggio tra i vostri Giudici potria meritamente occupare.

Sudate adunque lieti, ed animosi su i vostri travagli, e la potenza del Divin Creatore imitando accrescete anche voi, e nobilitate di questo Mondo la Fabbrica, ma soprattutto con quelle sensibili forme, che più di qualunque ragionamento nell'uman cuore s'apron la via sempre più bella, ed amabile rendeteci



la virtù, le magnanime, le pietose, l'eroiche gesta rappresentando, e coloro nell'opre vostre immortali rendendo, che ne furono a noi chiari luminosissimi esempj, e correggete in ciò la troppa licenza d'alcuni de' vostri Maggiori ogn'ombra di vizio togliendo, poichè se la sola beltà è l'unico scopo di vostre mire, il vizio non è mai bello, quantunque belle sieno le forme, che ai sensi nostri l'esprimono. Diceva.

Terminato , che ebbe l'Oratore , fu fatto il secondo armonioso Concerto con lo stesso numero d'Instrumenti , di composizione nuova dell'egregio Maestro di Cappella Signor Bartolomeo Lustrini , finito il quale il Bidello dell'Accademia chiamò a uno a uno nominatamente i Giovani a ricevere i Premj loro destinati , ed i Signori Cardinali distribuirono a' medesimi i soliti Medaglioni d'argento coll'Image da una parte del nostro Protettore S. Luca , e dall'altra del nostro Sommo Regnante Pontefice , con animarli appresso a proseguire il bel camino intrapreso . Terminata la quale Distribuzione li Signori Arcadi secondo la Disposizione fattane dal Signor Abate Morei Custode Generale d'Arcadia , e nostro Accademico d'onore dissero li seguenti Componimenti Poetici ; i quali per isfuggire ogni distinzione , o preminenza di luogo si son disposti al solito coll'ordine Alfabetico de' Nomi .

DEL SIGNOR  
ALESSANDRO BRACCI  
SCULTORE ROMANO

FRAGLI ARCADII

NIRILBO COMAGENIO

Sopra la Fontana del Cavalier Bernino , nel Foro Agonale ,  
aperto già dall'Imperadore Alessandro Severo .

SONETTO.

**Q**Uì dove un tempo il pugile Guerriero  
Ansar si vide , e il nudo Lottatore ,  
E dove il curvo Auriga con furore  
Le Quadrighe sospinse al corso altero ;

Qual'altra mai di nobil magistero  
Sorger Meta or si mira alta d'onore ,  
In cui quattro gran Fiumi con stupore  
Apron dai lati all'Acque ampio sentiero ?

Oh gran Bernino , al tuo sublime ingegno  
Quanto dee l'Agonal Circo vetusto ,  
Che pur serba di gloria il primo segno !

Mentre per Te di bei pensieri onusto ,  
Sorgon di nuovo sopra il tuo disegno  
L'alte idèe di Severo , e il genio Augusto .

DEL

DELLE LODI  
 DEL SIGNOR ABATE  
 ANTONIO GASPARRI  
 FRAGLI ARCA DI  
 RIVISCO SMIRNENSE

SONETTO.

**O**R che il Genio de' Secoli vetusti  
 Sorge fra l'armonia di Noi Poeti,  
 E accoglie Tele, e Bronzi, e Statue, e Busti  
 In queste Trionfali alte pareti,

Di Scipio, e Mario i Simolacri augusti  
 Starsene io veggio più sicuri, e lieti;  
 Giacchè di lor più non andranno onusti  
 I Brittanici Pini, e i Franchi Abeti.

Se a Noi portaro de' Trofei la soma  
 Metello, Emilio, e il Dittator guerriero  
 Dall'arsa Grecia, e dall'Egitto doma;

Bene è ragion, che in questo Colle altero  
 Restin le illustri spoglie; e ch'abbia Roma  
 Almen gli avanzi dell'antico Impero.



DEL SIGNOR ABATE  
BARTOLOMEO ROSSIFRAGLI ARCA DI  
NIDASTIO PEGEATE

Sopra la Statua di Giulio Cesare, che ritiene nella sinistra mano un picciol Globo denotante il Mondo , e sopra l'Altra di Augusto : ambedue collocate nel Portico del Palazzo dell'EE. Loro li Signori Conservatori di Roma .

## SONETTO.

**S**I' : l'Artefice , allor che in man li pose  
Quel seben picciol' orbe , il gran disegno  
Tutto scoperse , e l'alte ambiziose  
Voglie di Cesare al dominio , al Regno .

E le di libertà cure gelose  
Destaro in Bruto allor l'avito sdegno ;  
E in faccia a questo Simolacro ascosse  
Il ferro forse al memorando impegno .

Mà l'onta istessa è dell'affronto ultrice ,  
Se per Lei sul Tarpeo tuttor giocondo  
Sestesso mira , e 'l Successor felice .

Lieto sì , che di sangue , ancorche immondo ,  
Di Se , d'Augusto al vivo cenno dice :  
Tal si conquista , e tal si regge un Mondo .

DELLE LODI  
DEL SIGNOR MARCHESE  
DON CARLO BELLISOMI  
FRAGLI ARCADII  
ESPERILLO ARIDIO

Sopra il Colosseo .

SONETTO.

**C**Ontro i tuoi marmi , e l'alte mura anguste ,  
O di Flavio immortal mole superba ,  
Sfoghi pur l'ira sua spietata , e acerba  
Il tempo , e il fato con ruine ingiuste .

Al tuo gran nome tutte Mete anguste  
Fur sempre , e fian ; sebben orrore , ed erba  
Ti copre in parte ; nè più in Te si serba  
L'onore , e il fasto delle età vetuste .

Anzi veggo maggior tua gloria or farse ;  
Poichè , se Fiere solo , e ignudo , ed empio  
Popol già un dì sulle tue arene apparse ,

E in Te si vide ogni profano essempio ;  
Sacre Memorie or miro intorno sparse ,  
E Te di Pietà fatto asilo , e tempio .

DEL SIGNOR ABATE

CARLO DE SANCTIS

FRAGLI ARCADI

SISIMBRO TERSILIANO

## SONETTO.

**O** Roma tu, che col favor di Marte  
Ad Austro, a Borea il braccio vincitore  
Stendesti soggiogando al tuo valore  
Del Mondo tutto ogni remota parte.

Non ti lagnar, se la tua bellic'Arte  
Più non apporta altrui stragge, e terrore,  
E se le Moli del tuo prisco onore  
A terra miri diroccate, e sparte;

Che a risarcir la Maestà primiera  
Si univ l'Arti di Pace, e nuova spene  
T'appresta industrie Gioventude altera.

Vè, come a gara in questo Colle or viene!  
E di bell'opre ricco il fà, qual'era,  
Senza le spoglie di Corinto, o Atene:

DELSIGNOR

DON DOMENICO

DIGENNARO

DE' PRINCIPI DI SAN MARTINO

FRAGLI ARCA DI

APOLLOFANE VANDILIO

Sopra le Statue di Cesare , e di Augusto esistenti nell'Atrio  
del Palazzo delli EE. Sig. Conservatori di Roma .

SONETTO.

**Q**uesto a man destra simulacro Augusto  
Cesare è forse? ah lo ravviso; è desso.  
Ecco la calva testa; ecco l'ingiusto  
Desio d'Impero tra le ciglia impresso.

E al paro s'erge del Famoso Augusto?  
E al par d'Augusto è il simulacro espresso?  
Dunque un Tiranno, e un saggio Prence, e giusto  
Del pari andran nel Campidoglio istesso?

E il soffrite, o Romani? ah vegga Roma  
L'empio Busto cadere infranto a terra;  
Giacchè per lui fu incatenata, e doma.

Mà, nò: si serbi e l'uno, e l'altro intero.  
Ambo son belli; e l'Un v'insegna in guerra,  
E l'Altro in pace a conservar l'Impero.

DEL



DEL SIGNOR ABATE.

FRANCESCO FREDIANI

FRA GLI ARCAD I

ISINDO ELLANODICO

## SONETTO.

**M** Adre invitta d'Eroi , sede d'Augusti ,  
Città già chiara tanto , e chi non vede ,  
Quanto nello splendore oggi ti cede  
Ogn'altra più famosa a i dì vetusti :

Cadder tra il ferro , e il foco arsi , e combusti  
Regni , ed Imperj , e colle ostili prede  
Portar sù questo inclito Colle il piede  
I Figli tuoi de' lor trionfi onusti .

Ma quei , che fregi allor t'eran d'onore  
Fasti superbi , e altere pompe , oh ! quanto  
Solo in mirarle , ti facean d'orrore !

Or che ricetta sei mirabil tanto  
De' Studj ; e agli altri , e a Te rechi stupore ,  
E ugual ne ottieni , anzi maggiore il vanto .

DELLE LODI  
 DEL SIGNOR  
 DON FRANCESCO PREZIADO  
 SPAGNOLO,

PITTORE, ED ACCADEMICO DEL DISEGNO

FRAGLI ARCADÌ

PARRASIO TEBANO

SONETTO.

**Q**uei, che da cupo impenetrabil fondo  
 Trasse la Luce, e la Pittura esprese  
 Uscir fece anco dalle mani stesse  
 L'Uomo già sculto, e architettato il Mondo.

Tal nacquer Figlie di saper profondo  
 Le trè bell'Arti, che a noi fur concesse  
 Perche gli Eroi vada eternando in esse  
 L'Uomo, e d'onor si renda anche fecondo.

Così pria in bronzi, in tavole, ed in marmi  
 A Scipio, a Mario, ed a mill'altri diero  
 Vita il Ferro, e i Colori al par dei Carmi:

Così faran col Successor di Piero  
 Questi Artefici industri; e veder parmi,  
 Che gli daran sovra l'etadi impero.

DEL

DEL SIGNOR ABATE

GAETANO GOLT

FRAGLI ARCADI

EURIDALCO CORINTEO

## SONETTO.

**O** Tu che asceso in Campidoglio miri  
Il generoso Duce, e il bel destriero,  
E Roma, che scolpita in atto fero  
Stende lo Scettro, e sembra che s'adiri,  
E il guardo pien di maraviglia giri  
Su i prischi Saggi, e sullo Stuol guerriero,  
E gli altri avanzi del vetusto Impero  
Tolti all'artiglio dell'Etade ammiri;  
Sappi, che se cadesse anche in ruina  
Ogni prisca memoria, il suo decoro  
Non smarrirebbe la Virtù Latina.  
Tanto forger vegg'io nuovo tesoro  
Sul Campidoglio alla Città Reina  
Poich' albergò delle bell'Arti il Coro.



DEL SIGNOR ABATE

GIACOMO MONTI

FRA GLI ARCA DI

ERMILDO ISAURIDE

## SONETTO.

**N**on per opra d'uman folle pensiero  
 Bell'Arti usciste a rimirare il giorno;  
 Ma dalla man, che mosse il Sole intorno  
 Il gemino a illustrar vasto Emisfero.

Da Lei nasceste allor, che l'orbe intero  
 Formò di mille bei colori adorno,  
 E il suol di fiori pinse, e il fè soggiorno  
 Dell'Uom che a se simil scolpio primiero.

Che se i lavori dell'eterna mano  
 In un coi pregi van mostrando a noi  
 L'alto del lor Fattor poter Sovrano;

Queste opre vostre ci rammentan poi  
 E il prisco ardir, e il gran valor Romano;  
 E l'ardue imprese degl'estinti Eroi.

DEL

DEL SIGNOR ABATE  
GIACOMO ZAGHETTI

FRAGLI ARCA DI

VIMINIO D E L F E N S E

O D E.

**V** Irida quàm pateat menti vis indita nostræ,  
Satis quis unquam dixerit?  
Ipsa etenim immensum latè spatiata per Orbem  
Nil arduum sibi putat.  
Scilicet æternæ quædam in se semina Mentis,  
Manavit unde, sentiens,  
Illius usque suos ad normam dirigit actus,  
Quæ cuncta nutu condidit:  
Gaudet quin etiam dici, velut illa, Creatrix;  
Hinc sæpe moles exstruit  
Vanas, effingit formas, simulacraque rerum  
Imperviarum sensibus  
Humanis; aptis vestit quæ sæpe figuris,  
Suisque gaudet partibus.  
Ast eadem frustra cupiat perfectâ videre  
Quæcumque secum concipit,  
Nè vos egregiæ, prout res exegerit, Artes  
Opem feratis unicè,

Sen

*Seu tu, quæ vivos ducis de marmore vultus,  
Seu quæ tabellas inficis,  
Sive etiam tu, quæ ædificas fora, templa, domosque,  
Vos namque mentis ipsius  
Conceptus, quamvis magnos, æquare potestis  
Scalpris, colore, circinis.  
Menti ergo humanæ unà omnes servite volentes,  
Natas bonas ut addecet:  
Quandoquidem primam (nec vos reor ista latere)  
Originem inde ducitis;  
Laudibus, ac meritis donis vos extulit aura  
Mox optimorum Principum:  
Atque Hic, Romanas hodie qui temperat arces,  
Quo non favore vos beat?  
Inclyta Parrhasiæ ne Artis monimenta perirent,  
Collegit excelsa in domo;  
Antiquas reparat moles, struit usque recentes  
Priscis profectò haud impares;  
Inque dies pulcris ornat Capitolia signis,  
Exempla vobis ut sient,  
Nec toto præclarum aliquid sit prorsus in Orbe,  
Quo Roma non superbiat.*



DEL SIGNOR ABATE  
GIAMBATTISTA VISCONTIFRAGLI ARCA DI  
ABERILMO EGINENSEPer la Scoltura di Aleffandro Algardi in Vaticano  
rappresentante S. Leone, ed Attila.

## SONETTO.

**S**'Ei fu, che trasse dal fatal periglio  
Dell'Impero latin l'angusta sede,  
La provvida pietà, l'alto consiglio  
Scolpito in fronte al gran Pastor si vede:

L'ascolta in mezzo al militar bisbiglio  
Crudo Rè senza leggi, e senza fede,  
Che manda un' aura di furor dal ciglio,  
Ma un ignoto timor gli ferma il piede.

Sul volto balenar si mira intanto  
L'armi del Cielo ad atterrir l'altero  
Suo genio avido sol di sangue, e pianto;

Così dunque ne' marmi adombra il vero  
Una mano maestra! e oprar può tanto  
Nascente ancor l'autorità di Piero!

DEL SIGNOR ABATE

GIAMPIETRO MAZZOTTI

FRA GLI ARCAD I

CLIODONTE ALESINO

## SONETTO.

**O** *Famose di Roma alme Pendici ,  
E quale in voi del prisc'onor si serba ;  
Se per vanto de' secoli nemici ,  
Or vi ricopre poc'arena , ed erba ?*

*Mercè le vaste Moli , e gli Edifici ,  
So , che alzaste la fronte un dì superba :  
E pur non resta a piè delle radici ,  
Che con gli avanzi una memoria acerba .*

*Non già così vedràn l'Età future  
Roma , più bella ognor per Tele , e Marmi ,  
Tornar sepolta fra le sue sventure .*

*Che dell'Oblìo , e del Tempo incontro all'armi ,  
L'Auguste glorie renderan sicure  
De' suoi Principi il Genio , e i nostri Carmi .*

DEL

DEL SIGNOR ABATE

GIOACCHINO PIZZI

ROMANO

FRAGLI ARCADI

NIVILDO AMARINZIO

## VISIONE.

**P**Oichè per eternar *Tele*, e *Colori*,  
Pria, che sorgessè questo dì felice,  
Lungo tempo io vegliai su' miei lavori:  
E con nuov'estro, e fantasia pittrice  
Le Tre Bell'Arti io figurar volea  
Con l'Italia Immortal loro nutrice,  
Mi oppresse il sonno: e dell'ordita idea,  
E de' pensier, che da me scelti furo,  
La rimembranza, e l'ordine i' perdea.  
Pur tra il sonno, e la notte alfin sicuro  
Levommi il pensier vago, e pellegrino,  
Senza che m'arrestasse argine, o muro:  
E mi pareva tentar nuovo cammino  
Sul Cerchio di Mercurio, che si ruota  
Fra le opposte due forze al Sol vicino.  
Tal dopo il faticar stanco il Pilota,  
Se avvien, che sulla prora s'addormenti,  
Il Mar lo porta in una spiaggia ignota.



O Sommo Apollo, fa ch'oggi io rammenti,  
    Ciò che lassuso viddi, & ascoltai,  
    Ove sono altri Mondi, ed altre Genti.  
Ove quel Globo immerso io rimirai  
    Entro tua luce; e tal sentii l'ardore,  
    Ch'egual l'Etiope non provò giammai.  
In sull'entrar vidd'io pien di stupore,  
    Di quella sfera rossèggiar le volte,  
    Come rossèggian le notturne aurore,  
Se per lo mezzo alle tenèbre folte  
    Penetra il raggio ripercosso, e lascia  
    Orme vermiglie, sotto Borea accolte.  
Più al Sol m'avvicinai, meno l'ambascia  
    Del calore i' sentia dentro al Pianeta,  
    Per l'aer denso, che il circonda, e fascia:  
E già la vista desiosa, e lieta  
    Volgendo intorno, e ogni timor già spento,  
    In sì dolce goder l'anima s'accheta;  
Quando Giovan di grave portamento  
    Mi si fè innanzi; e tanto era cortese,  
    Che in mirarlo mi dea nuovo contento.  
Ha la modestia sulle luci accese:  
    La grazia sulle labra porporine:  
    Scendon le chiome su gli omeri stese.  
In giusta simetria, spazio, e confine  
    L'occhio, la fronte, il naso corrisponde:  
    Gli erra il pensier fra le pupille, e il crine.  
La lunga veste almo decoro infonde;  
    E il manto tinto in porpora di Tiro,  
    In parte sotto al fianco si nasconde.

*Più belle forme in Grecia non scolpiro  
Quei Fabri industri , il cui scalpел potea .  
Quasi a i sassi donar moto , e respiro .  
Di sublime Pittor l'insegna avea :  
E per l'albergo lucido , e fiammante  
Di fronte , e di profilo riflettea .  
Onde par che ad un tempo il suo semblante  
Di quà , di là folgoreggiando voli ,  
E si raddoppi allo mio sguardo innante .  
Così in Norvegia sotto l'un de' Poli ,  
Se in alto guata la stupita Gente ,  
Si crede in Ciel moltiplicarsi i Soli ;  
Qualor si stampa l'immagine lucente  
In nube opposta ; e quella nube poi  
La riflette in un'altra al pari argente .  
Ma ogni dubbio in me cede , allorchè i suoi  
Labri cortesi quello Spirto aprìo ,  
Dicendo : O Tu che tanto erger ti puoi ;  
E ch'oggi di smentir nutri desìo ,  
\* Ciò che ad onta degli Itali pennelli  
Tropo animosa man scrivere ardìo .  
Vieni pur oltre a ragionar con quelli  
Saggi Maestri , per cui in ogni lido  
I Palagj , ed i Templi si fan belli .  
Qui meco troverai quei , ch'ebber grido  
Per opre illustri ; e ti verran dinanzi  
Buonarota , Caracci , Albano , e Guido .*

Chi

---

\* Il Marchese D'Argens nelle critiche riflessioni , che ha preteso di fare sopra la Pittura , mette al confronto de' Francesi , i più celebri Dipintori Italiani ; senza eccettuarne lo stesso Raffaello .

*Chi mai sarà, che in magistero avanzi  
Questi, che al Mondo diè l'Italia mia,  
Fra quanti fieno, o sono, o furon dianzi?  
Vieni: ch'or ben potrai la fantasia  
Accendere a tua voglia in questa sfera,  
Dove lo ingegno, e la virtù si cria.  
Il Duce io son della famosa schiera:  
Quel Raffael, quel Dipintor son'io,  
Che innalzo la non mai vinta bandiera.  
Oh Anima immortale! Ogni altro oblio,  
Risposi io allor: basta, che tu qual Nume,  
Oggi rischiari l'intelletto mio.  
O degli altri Pittori onore, e lume,  
Che senza il vano orgoglio, ognor solevi  
Accoppiar la virtude al bel costume:  
E che natura ad emular prendevi  
A i visi, agli atti, ed alle vaghe forme;  
Pensando di crear ciò che pingevi.  
Deh tu risveglia quel valor, che dorme!  
Tu sol m'aita! Or che ricerco in vano  
Al soggetto, ch'io scelsi, idea conforme.  
Ed Egli a me: Troppo mi sembra strano,  
Che ti manchin l'idèe; poichè sò bene,  
Che i Vati guidan de' Pittor la mano.  
Sò, che un tempo dettavan le Camene  
Ciò che atteggiar, ciò che dovean produrre  
Ne' marmi, e bronzi suoi Corinto, e Atene.  
Deh fatti dal divino Estro condurre  
Colà del Vatican sull'alte cime,  
Nell'ampie Sale, e sulle Logge azzurre;*



*E vedrai, quale io presi arte sublime,  
Quando mi viddi il gran Giudizio a fronte,  
Dimenticato delle Scuole prime.  
Mira oltre il Tebro poi, sull'aureo Monte,  
Come nell'Uomo Dio trasfigurato  
Quasi tutta la gloria io posi in fronte.  
Non creder già, che a favellar portato  
Sia, con vanto di me, per ardir folle  
Fra Voi nel Mondo da ignoranza nato:  
Che quì nel Ciel fermento reo non bolle:  
Nè vano s'erge Simulacro al fasto;  
Che audacemente l'uman cuore estolle.  
In quei di passion sorge contrasto,  
Che usurpando la gloria a i nostri ingegni,  
Sol di sua laude fan trionfo, e pasto.  
Ma lasciam, che l'Invidia in van si sdegni,  
E che da nostre Scuole, e da noi intanto  
Prendano norma, e le Cittadi, e i Regni.  
Volger Tu devi ad altra meta il canto,  
Or che l'Emula altera Gioventude  
Sul Tarpeo riportò triplice il vanto,  
Dille in mio nome, che faticchi, e sude:  
E che da me, da' miei colori impari  
Qual da giovane man forza si schiude.  
Che se ben gli anni mi fur troppo avari,  
Non furon vinte mai l'opre, ch'io fei,  
Da invecchiati pennelli e franchi, e rari.  
Che se foran più lunghi i giorni miei,  
Mille animar potea Tele perenni:  
Ma non sò se in maggior Fama sarei.*



*Che l'occhio a lusingar mai non m'attenni :  
Ma con disegno , finimento , e forza  
Della Pittura la ragion sostenni .*

*Cresce il lume per lor , non già si ammorza :  
Io dell'antico stile : Essi han le chiavi  
Dell'antico , e del mio che li rinforza .*

*Hanno pure a lor' agio i studj gravi ,  
Che servon , come ad inalzar le mura ,  
I curvi ponti , e le connesse travi .*

*Hanno il SOVRANO , che adunar procura  
In quella , che dotò nobil Magione  
Quanto serba di bel l'alma Pittura .*

*Hanno Silvio , ch'ogni opra alta propone :  
E fà , che il Prence sull'augusto Soglio ,  
Si accinga ad emular Giulio , e Leone .*

*Dunque cpongano pur nel Campidoglio  
I Parti illustri . E quì con dir più forte ,  
E volgendosi in certa aria d'orgoglio ,*

*Riprese : O Roma , o Roma la tua sorte  
Guata in vano talun con occhio bieco ,  
Come un vinto Numida infra ritorte .*

*Già soggiogasti l'Affricano , e il Greco :  
Già nel Mondo , e nel Ciel fosti possente ,  
Or trionfa dell'Arti : Ecco io son teco .*

*Ciò detto ; qual balen tremulo ardente  
Si fece in volto : e su per l'aere alzato  
Allo mio sguardo si rubò repente .*

*Pur , cercandol da questo , e da quel lato ,  
Il viddi , che sospeso anco si stea ,  
Con braccia aperte , e manto dispiegato .*

*Con una mano i Cieli dipingea:*

*E coll'altra, del Sole a i bei riflessi*

*L'aureo Triangolar Stemma opponea;*

*Dal qual, come da Prisma, infranti, e fessi*

*Erano i raggi, ed eran per la via*

*Sette colori primitivi espressi.*

*Corrispondeva Lor dolce armonia,*

*Che nelle grate sue proporzioni*

*Per lo Ciel propagarsi alto s'udia:*

*Ond'io confuso fra i colori, e i suoni,*

*Gli occhi sentia dai sette raggi offesi,*

*E le orecchie oscillar pei sette toni:*

*A tal, che mi riscossi: e quà giù scesi,*

*Dove, l'invidia, e la menzogna doma,*

*Con le bell'Arti celebrare intesi,*

*L'Augusta Italia, il Campidoglio, e Roma.*

DEL SIGNOR ABATE  
GIO: BATTISTA RIZZARDI

FRAGLI ARCA DI

NARINDO TRITONIDE

Per le belle Arti stabilite in Campidoglio da N. S.  
colla Direzione dell' Eñno Signor Cardinale  
Silvio Valenti Segretario di Stato, e  
Camerlengo di Santa Chiesa.

SONETTO.

**B**enchè empissero il Lazio, e Roma un giorno  
Di Corinto le spoglie, e di Siène;  
Pur mesto il Tebro a i sette Colli intorno  
Per le belle Arti invidiava Atene.

*Ma or che l'Arti istesse a nudrir viene  
In questo Augusto trionfal Soggiorno,  
Lieto, e fastoso più che mai diviene,  
E fà cinto di Lauri al mar ritorno.*

*Sommo SIGNOR del lustro suo presente  
Quanto a TE deve Roma! e quanto a Quei,  
Ch'eccita all'alta Idèa la tua gran Mente!*

*E oh potessero tanto i versi miei!  
Come di Silvio i Genj, e in ogni Gente  
L'Opre Tue grandi risonar farei!*

DEL SIGNOR ABATE

GIUSEPPE BROGI

FRAGLI ARCADI

ACAMANTE PALLANZIO

Per i Soggetti dati alle due prime Classi  
della Pittura, e della Scoltura.

## SONETTO.

**Q**uella è di Baal, e l'Ara sagra è questa  
Di fuoco ingombra: imperioso ascolto  
Il Gran Tesbite, che i Profeti arresta,  
Cui benda di rossor ricuopre il volto.

Là veggio l'Angiol, che si manifesta,  
E Padre, e Figlio nel terror' è involto.  
Quà rimiro Saulle, in cui si desta  
Pietà a mal' uso; onde il regnar gli è tolto.

Isacco è quegli, che a temprar l'affanno  
Di sua vecchiezza i grati cibi aspetta,  
E lo delude un fortunato inganno.

Ma quanto io veggio, e il guardo mio diletta,  
Tant' ora esprimer le bell'Arti fanno,  
L'Arti, che premio, e vero onore alletta.



DEL SIGNOR ABATE  
GIUSEPPE PETRACCHI

FRA GLI ARCADI

FERALCE TROFEJO

SONETTO.

**S**ovra questa immortale alma Pendice  
Venne Saturno, e vi fondò sue mura,  
E i bei riposi, e l'innocenza pura  
Vi stabilì dell'aurea Età felice.

Quindi d'illustre orgoglio, e d'ira ultrice  
Fremendo intorno, e presa altra figura,  
Alle sue cime ritornò sicura  
La Romana Virtù trionfatrice.

Spente di Marte poi le fervid' ire,  
E l'uno, e l'altro Tempio a Giove infranto  
Videsi quivi in Soglio Astrea salire.

Felice Colle e qual ti resta or vanto  
Se le bell'Arti quivi ancor fiorire  
Veggonfi unite all'Eloquenza, e al Canto?

DEL

DEL SIGNOR ABATE  
GIUSEPPE SCIPIONE CASALE

FRAGLI ARCA DI

EVAGORA ACROCERAUNIO

SONETTO.

**A** *L'ombra delle Valli di Tefsaglia  
Veggio Chiron, cui siede fiero accanto  
Fanciul che pende da' suoi detti, e intanto  
Coll'opre i detti anche fanciullo eguaglia.*

*Eccolo poi qual fulmin di battaglia  
Scende feroce a insanguinare il Xanto;  
E traendo col carro Ettore infranto  
Tremar fà d'Ilio la fatal muraglia.*

*Così l'aspre d'Achille alte fatiche,  
Per dar sprone a Virtù, pinse il primiero  
Saggio Pittor delle memorie antiche.*

*Ch'anno i carmi un color nobile, e altero,  
Con cui le Muse a eternitade amiche  
Pingono anch'esse in sen degl'anni il vero.*

DELLE LODI  
 DEL SIGNOR  
**LEONARDO GIORDANI**  
 FRAGLI ARCA DI  
 CRISPINO DARDANIO

Sopra il Soggetto dato alla Seconda Classe della Scoltura  
 nella Benedizione impartita da Isacco a Giacobbe  
 in vece di Esaù, per opera di Rebecca.

SONETTO.

**A** *L venerando aspetto ancorchè smorto  
 Privo di vista, e sì dagli anni oppresso,  
 Che mezzo par che sia tra vivo e morto,  
 Quì non è forse il buon Isacco espresso?*

*E quella, che a recare a lui conforto  
 Stimola il Figlio, e col consiglio istesso  
 Lo v`à rendendo ardimentooso e accorto,  
 Non è Rebecca al suo Giacobbe appresso?*

*Su fragil creta con altrui stupore  
 Franca Destra nel finto addita il vero,  
 E mi accende di zel la mente e il core;*

*E oh come vivo torna al mio pensiero  
 Delle Genti chiamate al primo Onore  
 Nell'inganno innocente il gran Mistero!*

DEL SIGNOR ABATE  
LUCIO CECCARELLI

FRAGLI ARCA DI

CARICLEO CHERMARIO

## SONETTO.

**O** *Figlia eccelsa del Fattor superno ,  
Se tu sei mostra , alma Natura , a dito ,  
E' sol , che vanti il tuo valor vestito  
D'un qualche raggio del gran lume eterno .*

*Tu maestra di lor sedi al governo ,  
Che an di emularti aurea Virtù sortito ;  
Ma il Bel , che tu dividi , insieme unito  
Fanno costor soggetto all'occhio esterno .*

*Teco al fonte Efsi pur tuttora sono  
Di quello immenso , ed immortal splendore ,  
Ch'è sorgente perenne al Bello , e al Buono .*

*Or sai quanto alto ferva il lor valore ?  
Mira , che spesso an di emendare in dono  
Quel , che a Noi sembra di Natura errore .*

DEL



DEL SIGNOR ABATE  
MELCHIORRE PIERI

FRAGLI ARCA DI

FALESTE ISAURICO

SONETTO.

**S** Cesa dal sanguinoso altero Soglio,  
E deposto il grand'Elmo, e la Lorica  
Con lieta fronte, e con sembianza amica  
Io vidi Roma errar sul Campidoglio.

Nè più dentro il suo cor sentia cordoglio,  
Perchè del Tempo dalla man nemica  
Parte solo serbasse a gran fatica  
Delle memorie del vetusto orgoglio.

Cb'anzi si fa per nuove glorie altera,  
Mentre tutta quì accoglie in sì gran giorno  
Delle bell'Arti l'onorata schiera.

E per lor opra dell'Etadi a scorno  
Pacifica sul Mondo anch' oggi impera  
Da questo Augusto, Trionfal Soggiorno.

DEL

DEL SIGNOR ABATE  
MICHEL GIUSEPPE MOREI

FRAGLI ARCA DI

MIREO ROFEATICO

ELEGIA.

**I**ngenuæ hùc Artes, hùc ò properate Camœnæ:  
Hùc Vates hodie ascendere ne pigeat.  
Vatibus hæc sacra est; Lux hæc est sacra Camœnis;  
Sacra sed imprimis Artibus Ingenuis.  
Aurea Tarpeji patuerunt Atria Clivi:  
Enitet & pompâ splendidior locus.  
Pompa loco digna est; spectatùm confluat omnis  
Quisquis adest Civis, quisquis & Hospes adest.  
Vos tamen, o Juvenes, Pallas quos educat, & qui  
Quæritis à Saxis, Mole, Colore decus:  
Vos primi Augustum certatim scandite Collem;  
Vos quoque in hoc ingens Gloria Colle manet.  
Hic ubi Scipiadæ toties egere Triumphos;  
Egit ubi Cæsar; egit ubi Marius:  
More Triumphantum, quamvis de dispare pugnâ,  
Victores dudum Vos quoque Fama canet.  
Ite, quibus Virtus, quibus & Fortuna favebit,  
Sumite Regali Præmia danda manû;  
Purpurei Vos ecce Patres, Primordia vestra  
Dum spectant, Vos ut comiter excipiunt!

Sin-

*Singulaq; expenduntque, probantque, & laudibus ornant;  
Arreptumque monent continuetis Iter.*

*Quid non audendum, Juvenes ad Grandia nati?*

*Quid non sperandum talibus Auspiciis?*

*Ergo age Apellæos quicumque imitaberis ausus:*

*Omnia sunt dextræ pervia quando tuæ,*

*Atque Homines, & Bruta, & Solem, & Sydera fingis,*

*Et Prata, & Montes, & Nemora, & Fluvios:*

*Te dignum, & Domina quæ Te complectitur Urbe,*

*Grande aliquod solers jam mediteris opus.*

*Grande aliquod meditetur opus qui viscera montium*

*Eruit, atque audax vivere saxa docet.*

*Sed neque Dædaleas qui exercet sedulus Artes*

*Partem Opere in tanto non habuisse sinam.*

*Imò omnes; alter Templum dum construat, alter*

*Dum Templum nitidis ornet imaginibus,*

*Tertius in medio Simulacrum & collocet; omnes*

*Non levia obsequii dent documenta sui.*

*Sic decet ut PRINCEPS, pulchras dum promovet Artes,*

*Artibus a pulchris munera & Ipse ferat.*

*Nempe sacrum Tibi erit Templum, Templumque tenebis,*

*Ingenti quamvis, par BENEDICTE Operi.*

*Et venient seri post sæcula multa Nepotes;*

*Quantus & es potis hinc discere Posteritas;*

*Namque Olli rerum series dum immensa tuarum*

*Fiat, ut obverso in pariete picta micet,*

*Certe ea Factorum numerum admirata decusque,*

*Tam magni in laudes PRINCIPIS ire velit;*

*Munificumque, Piumque Illum, Doctumque perenni*

*Voce per ætates proferet innumeras.*

DEL SIGNOR ABATE  
PROSPERO BETTI

FRA GLI ARCADI

SORINDO VATIDIANO

## SONETTO.

**V**enner fra loro a illustre gara un giorno  
Per l'Impero dell'Arti, Atene, e Roma:  
Atene disse: Se da te fui doma,  
Or vengo a trionfar nel tuo soggiorno.

Per me tu vanti ogni Edifizio adorno,  
E per me il Campidoglio or più si noma:  
Senza i miei fasti con inculta chioma  
Fra le antiche rovine andresti intorno.

Dicea. Quando si vidde dalla mano  
Del Buonaroti al Ciel curvato, e spinto  
Il miracol dell'Arte in Vaticano.

Da un solo allor tutto l'ardire estinto:  
Dedalo, e Zeusi si destaro invano,  
E ogni Greco Scalpel diedsi per vinto.



DEL SIGNOR MARCHESE  
TOMASO ANTONIO ANTICI  
FRAGLI ARCADII  
CLEARESTE DOSICLEO

SONETTO.

**A** *Ugusto Colle, che i tuoi Figli un giorno  
Menar Trionfo della Terra doma,  
E i vinti Regi colla vaga chioma  
Mirasti incatenati al Carro intorno:*

*Ben veggio io te di sculti marmi adorno:  
Per cui Grecia cotanto ancor si noma:  
Che i chiari fatti della prisca Roma  
Serban del Tempo invidioso a scorno:*

*E veggio il volto minaccioso e fero  
Di Mario, e dell'indomito Affricano,  
Alto sostegno del Romano Impero:*

*Ma se gli esempj del valor Romano  
Non v'ha chi ad imitar volga il pensiero,  
Augusto Colle, ahimè, gli serbi invano:*

DEL SIGNOR ABBATE

## VINCENZIO CAVAZZI

FRAGLI ARCADII

STELLIDIO FRISSANIO

AI GIOVANI, CHE HANNO RIPORTATO IL PREMIO.

Si allude all'avere avuto Apelle, mentre dipingeva,  
presente Alessandro Magno.

## SONETTO.

**I**O so, che Apelle in somma gloria crebbe  
Come han le Greche, e le Latine carte,  
So che per lui spesso a Natura increbbe  
Vinta se stessa rimirar dall'Arte.

Ma oh quanto, oh quanto di splendore accrebbe  
Fama a' suoi pregi allor che a parte a parte  
Del suo pennello ammiratore egli ebbe  
Di Macedonia il fulmine di Marte.

Spiriti leggiadri, or che dirò di voi,  
Che spettatori di vostre opre belle,  
Non uno avete, ma cotanti EROI?

Io so giustizia al vero, a tali onori  
Altri non giunse; e mi perdoni Apelle  
Padre d'inimitabili colori.

DEL SIGNOR ABATE

## VINCENZO FUGA

FRAGLI ARCADI

SALCESIO ACIDONIO

## SONETTO.

**P**Erdesti, o Roma, quell'Onor primiero,  
 Che a te concesse il tuo valore, e i fati,  
 Allorchè tanti Regni debellati  
 Restar soggetti al tuo sovrano Impero.

A i dì presenti più non vedi, è vero,  
 Tra l'ampio stuol de' tuoi guerrieri armati  
 A te condursi i Regi incatenati,  
 E accrescer fasto al Trionfante altero.

Ma ti consola alma Città Latina,  
 E sul volto richiama il bel sereno,  
 Che avesti prima della tua ruina.

Tu delle Glorie tue perdesti il meno,  
 Mentre del Mondo ancor ti fan Reina  
 Le tre bell'Arti, che nudrisci in seno.

DEL SIGNOR  
**ZANOBI DEL ROSSO**  
 ARCHITETTO FIORENTINO

FRAGLI ARCADI  
 OFILIO MARATONIO

Michel Angelo Buonarroti esemplare eccellente da seguirarsi  
 in tutte tre le belle Arti

**S O N E T T O.**

**S**pirto del gran Michel, Spirto onorato,  
 Che per le vie d'Eternità lucenti  
 Vivi sicuro, e trai l'ore ridenti  
 Di triplicato ferto il crine ornato,

Chi ti fè scorta a trionfar del fato?  
 Chi ti sottrasse ai fieri colpi ardenti  
 D'Invidia rea, che alle natie tue genti  
 Agitò spesse volte il petto ingrato?

Delle BELL'ARTI, Ei mi risponde, è dono,  
 Onde 'l Greco, e 'l Roman n'andò fastoso.  
 Quando cambiò la libertà col trono

L'onor ch'io godo. Tu, che il faticoso  
 Pregio ricerchi, siegui il cammin buono.  
 Da me segnato, e diverrai famoso.



**T**erminatosi da' Signori Arcadi la Recita de' loro Poetici Componimenti si diede fine alla Festa con la terza armoniosa Sinfonia composizione dell'Insigne Signor Maestro di Cappella Gioacchino Cocchi , e si questa, che le altre due precedenti eligerono universale applauso ; come lo riscossero e le Poesie recitate , e tutta la Festa , quale sotto il Principato del sopradetto Signor Cavaliere Ferdinando Fuga , per Decreto dell'Accademia , e per clementissimo Assenso dell'istesso Sommo Pontefice , che di nuove prerogative l'ha ultimamente decorata , è stato stabilito doverfi celebrare ogni quattro Anni ; ad effetto di animare la studiosa Gioventù , che nel Disegno si esercita , a rendersi abile di fare opre corrispondenti al Genio , e alla Magnificenza di questa augusta Metropoli della Religione insieme , e delle Arti non meno , che delle Scienze .

# CATALOGO

De' Signori Officiali , ed Accademici di Merito ,  
e d' Onore viventi , dell' Insigne , e Celebre  
Accademia delle Nobili tre belle Arti Pittura ,  
Sculptura , ed Architettura in Roma sotto gli  
Auspicij del Glorioso San Luca Evangelista nella  
Chiesa di Santa Martina dell'Anno 1754.

## OFFICIALI.

Prencipe .

**S**ig. Cav. *Ferdinando Fuga A.*

Primo Consigliere.

*Sig. Filippo della Valle S.*

Secondo Consigliere.

*Sig. Francesco Mancini P.*

Rettore di Chiesa.

*Sig. Cav. Marco Benefiali P.*

Segretario .

*Sig. Pietro Hostini A.*

Sottosegretario .

*Sig. Clemente Orlandi A.*

Censori .

*Sig. Agostino Masucci P.*

*Sig. Giacomo Zobboli P.*

Camerlengo .

*Sig. Clemente Orlandi A.*

## Sindici .

*Sig. Cav. Antonio Derizet A.**Sig. Cav. Domenico Gregorini A.*

## Stimatori di Pittura .

*Sig. Cav. Sebastiano Conca P.**Sig. Placido Costanzi P.*

## Stimatori di Scultura .

*Sig. Pietro Bracci S.**Sig. Francesco Bergara S.*

## Stimatori d'Architettura .

*Sig. Cav. Filippo Rauzzini A.**Sig. Luigi Vanvitelli A.*

## Pacieri .

*Sig. Adriano Manglard P.**Sig. Filippo Evangelista P.*

## Proveditore di Chiesa .

*Sig. Stefano Pozzi P.*

## Proveditore dell'Accademia .

*Sig. Carlo Monaldi S.*

## Visitatori degl'Infermi .

*Sig. Cav. Antonio Derizet A.**Sig. Odoardo Vicinelli P.*

## Direttori de' Forastieri .

*Sig. Cav. Marco Benefali P.**Sig. Pompeo Battoni P.*

## Custode dell'Accademia .

*Sig. Tommaso de Marchis A.*

## Sotto Custode .

*Sig. Francesco Preziado P.*

## Fabricieri .

*Sig. Cav. Antonio Derizet A.**Sig. Clemente Orlandi A.*

## Ceremonieri .

*Sig. Carlo Monaldi S.**Sig. Francesco Caccianiga P.*

## Assistenti alle Liti .

*Sig. Nicolò Ricciolini P.**Sig. Ermenegildo Amerani S. di M.*

Maestro di Geometria, e Prospettiva .

*Sig. Cav. Antonio Derizet A.*Accademici di Merito posti secondo  
l'Anzianità del loro Possesso .*Sig. Cav. Pietro Ghezzi Ascolano P.**Sig. Cav. Sebastiano Conca di Gaeta P.**Sig. Ermenegildo Amerani Romano S. di Medaglie.**Sig. Cav. Gio: Paolo Pannini Piacentino P. di Pro-  
spettiva .**Sig. Niccolò Ricciolini Romano P.**Sig. Agostino Masucci Romano P.**Sig. Antonio Canevari Romano A. al servizio del Re  
di Napoli .**Sig. Girolamo Mengozzi Colonna Veneziano P. di Pro-  
spettive in Venezia .**Sig. Cav. Niccola Michetti Romano A.**Sig. Giacomo Zoboli Modanese P.**Sig. Francesco Mancini da S. Angelo in Vado P.**Illmo Sig. Marchese Girolamo Teodoli Romano A.*



- Sig. Cav. Filippo Rauzzini Napolitano A.*  
*Sig. Francesco Vieira Portoghese P.*  
*Sig. Claudio Baumont Turinese P. al servizio del Re di Sardegna.*  
*Sig. Cav. Antonio Derizet di Lione A.*  
*Sig. Filippo della Valle Fiorentino S.*  
*Sig. Carlo Monaldi Romano S.*  
*Sig. Edmondo Bouchardon di Chaumont S. al servizio del Re Cristianissimo.*  
*Sig. Sigisberto Adam di Nancy S. al servizio del Re Cristianissimo.*  
*Sig. Bernardo Vittun Turinese A.*  
*Sig. Luigi Vanvitelli Romano A. al servizio del Re di Napoli.*  
*Sig. Stefano Parosel Avignonese P.*  
*Sig. Gio: Conca di Gaeta P.*  
*Sig. Adriano Manglard di Lione P. di Marine.*  
*Sig. Cav. Ferdinando Fuga Fiorentino A. all'attual servizio di Sua Santità, e del Re di Napoli.*  
*Sig. Filippo Evangelisti Romano P.*  
*Sig. Stefano Pozzi Romano P.*  
*Sig. Francesco Juvarra Messinese S. in Argento.*  
*Sig. Gabriele Valvasori Romano A.*  
*Sig. Paolo Pernicaro di Saragozza P. in Madrid al servizio del Re.*  
*Sig. Corrado Giaquinto di Molfetta P. al servizio del Re Cattolico.*  
*Sig. Gio: Domenico Campiglia Lucchese P.*  
*Sig. Francesco Caccianiga Milanese P.*  
*Sig. Tommaso de Marchis Romano A.*

- Sig. Pietro Bracci Romano S.*  
*Sig. Carlo Marchionni Romano A.*  
*Sig. Civ. Marco Benefial Romano P.*  
*Sig. Odoardo Vicinelli Romano P.*  
*Sig. Gaetano Lapis di Cagli P.*  
*Sig. Michel'Angelo Slodtz Parigino S.*  
*Sig. Placido Costanzi Romano P.*  
*Sig. Pompeo Batoni Lucchese P.*  
*Sig. Maria Felice Tibaldi Subleyras Romana M.*  
*Sig. Veronica Stern Telli Romana M.*  
*Sig. Giuseppe Vernet Avignonefe P. di Marine.*  
*Sig. Pietro Hostini Romano A. all' attual servizio di*  
*Sua Santità.*  
*Sig. Clemente Orlandi Romano A.*  
*Sig. Francesco Giardoni Romano S. in Argento, e Me-*  
*talli.*  
*Sig. Co: Ludovico Mazzanti d'Orvieto P.*  
*Sig. Pietro Verschaffelt di Gand S. in servizio di S. A.*  
*S. Elettorale Palatino.*  
*Sig. D. Filippo de Castro di Galizia S. di S. M. Cat-*  
*tolica.*  
*Sig. Gabriele Martino Dumont Parigino A.*  
*Sig. Gio: Battista Sachetti Turinese A. di S. M. Cat-*  
*tolica.*  
*Sig. D. Ventura Rodriguez Spagnuolo A. al servizio*  
*di S. M. C.*  
*Sig. Gaetano Chiaveri Romano A. di S. M. di Polonia.*  
*Sig. Massimiliano de Haas di Brusselles P.*  
*Sig. Giacinto della Pegna di Brusselles P. di Battaglie.*  
*Sig. Gregorio Guglielmi Romano P.*

*Sig.*

- Sig. Cav. Domenico Gregorini Romano A.*  
*Sig. Francesco Preziado Spagnuolo P.*  
*Sig. Francesco Bergara Spagnuolo S.*  
*Sig. Giacomo Germano Soufflot d'Irancy in Borgogna P.*  
*Sig. Lamberto Krabe de Düfseldorff al servizio di S. A.*  
*S. Elettorale Palatino P.*  
*Sig. Carlo Natoire de Nismes P. e Direttore in Roma*  
*della Reale Accademia di Francia.*  
*Sig. Giuseppe Bonito di Castellamare P. di Camera del*  
*Re di Napoli.*  
*Sig. Antonio Raffael Mengs Sassone primo Pittore del*  
*Re di Polonia.*

*La lettera P. significa Pittore . M. Miniatrice . S.*  
*Scultore . A. Architetto .*

# ACCADEMICI D'ONORE

E AMANTI DELLE TRE BELLE ARTI

*Posti secondo l'Anzianità della loro ammissione, e prima*

*Li Eminentissimi Signori Cardinali.*

**E**mo, e Rmo Sig. Cardinale Alessandro Albani.

Emo, e Rmo Sig. Card. Niccolò Coscia.

Emo, e Rmo Sig. Card. Neri Corsini.

Emo, e Rmo Sig. Card. Silvio Valenti Gonzaga Segretario di Stato, e Camerlengo di S.M. Chiesa.

Emo, e Rmo Sig. Card. Federico Girolamo de Ro-  
ye de la Rochefoucauld.

Emo, e Rmo Sig. Card. Mario Bolognetti.

Emo, e Rmo Sig. Card. Girolamo Colonna Vice-Cancelliere di S. Chiesa, e Pro-Maggiordomo di N.S.

Emo, e Rmo Sig. Card. Prospero Colonna di Sciarra.

Emo, e Rmo Sig. Card. Gio: Francesco Albani.

Emo, e Rmo Sig. Card. Domenico Orfini.

Emo, e Rmo Sig. Card. Giuseppe Pozzobonelli Ar-  
civescovo di Milano.

Emo, e Rmo Sig. Card. D. Gioacchino Besozzi  
Penitenziere Maggiore.

Emo, e Rmo Sig. Card. Giuseppe Spinelli Vescovo  
di Palestrina.

Emo, e Rmo Sig. Card. Francesco Landi.

Emo, e Rmo Sig. Card. Carlo Maria Sagripante.

Emo, e Rmo Sig. Card. Federico Marcello Lante.

Emo, e Rmo Sig. Card. Camillo Paulucci.

Emo, e Rmo Sig. Card. Giacomo Millo Pro-Dat. di N.S.

Emo, e Rmo Sig. Card. Clemente Argenvillieres  
Pro-Uditore di Nostro Signore.

*Al-*



*Altri Signori Accademici d'Onore.*

Illmo, & Eccmo. Sig. D. Niccola Rospigliosi Pal-  
lavicini.

Illmo. Sig. Co: Catelano Francesco Leone Bolognese.

Illmo, & Eccmo. D. Fabrizio Colonna Gran Con-  
testabile del Regno di Napoli.

Illmo. Sig. Marchese Girolamo Teodoli.

Illmo. Sig. Conte Giacomo Bolognetti.

Illmo, & Eccmo. Sig. D. Stefano Conti Duca di  
Guadagnolo.

Illmo. Sig. D. Alessandro Gusman Portoghese.

Illmo. Sig. Marchese Virgilio Crescenzi.

Illmo. Sig. Co: Francesco Maria di Luigi Zambec-  
cari Bolognese.

Illmo. Sig. Giulio Gaulli.

Illmo, & Eccmo. Sig. Conte Marco Vojer d'Ar-  
genfon Ministro Configliere di Stato del Re Cri-  
stianissimo, e Gran Cancelliere del Duca d'Or-  
leans.

Illmo, e Rmo. Monsignor Enea Silvio Piccolomini  
Chierico di Camera.

Illmo, e Rmo. Monsignor Gio: Bottari Cappellano  
Segreto di N. S.

Illmo, e Rmo. Monsignor Michel'Angelo Giaco-  
melli Cappellano Segreto di Nostro Signore.

Illmo. Sig. Ab. Michel Giuseppe Morei Custode  
Generale d'Arcadia.

Rmo. P. Tommaso le Seur Francese dell'Ordine de'  
Minimi Professore di Matematica.

Rmo.

Rmo. P. Francesco Jacquier Francese dell'Ordine  
de' Minimi Professore di Matematica.

Rmo. P. Ruggiero Giuseppe Boscovich di Ragusa  
della Compagnia di Gesù Professore pubblico di  
Matematica in Collegio Romano.

Illmo. Sig. Cav. Luigi Zappi.

Illmo, e Rmo. Monsignor D. Alfonso Clemente de  
Aroztequi Spagnuolo.

Eccmo. Sig. Marchese Giuseppe Davia Visconte di  
Meinedia.

Illmo. Sig. Marchese Ferdinando Raggi Romano.

Illma, & Eccma. Sig. Donna Maria Giacinta Ru-  
spoli Orsini Duchessa di Gravina.

Illmo. Sig. Marchese Gio: Pietro Lucatelli.

Illmo. Sig. Conte Nicola Soderini.

Illmo, e Rmo. Monsignor Gio: Maria Riminaldi.

Illmo, e Rmo. Monsignor Giovanni Molino Udi-  
tore di Rota.

Illmo, & Eccmo Sig. Conte Fulvio Bentivoglio  
Ambasciatore di Bologna alla Santa Sede.

Eccmo. Sig. Dottore Francesco Maria Zannotti Se-  
gretario dell'Istituto di Bologna.

Illmo, e Rmo. Monsignor Claudio Francesco de  
Montboissier Beaufort de Canillac Uditore,  
della Sagra Rota.

Illmo, & Eccmo. Sig. Luigi Giulio Barbon, Maz-  
zarini, Mancini, Duca di Nivernois, &c. Am-  
basciatore del Re Cristianissimo alla S. Sede.

Illmo, & Eccmo. Sig. D. Giuseppe Carvajal e Lan-  
caster Cavaliere del Toson d'Oro, Primo Mini-  
stro

stro di Stato di S. M. Cattolica, e Protettore,  
della Regia Accademia delle trè belle Arti in  
Madrid.

Illmo, & Eccmo. Sig. D. Emilio Altieri Prencipe  
di Viano.

Illmo, & Eccmo. Sig. Marchese Fogliani d'Arago-  
na Cavaliere del Reale Ordine di S. Gennaro,  
Gentiluomo di Camera d'esercizio di Sua Mae-  
stà il Re delle due Sicilie, suo primo Configlie-  
re, e Segretario di Stato.

Illmo, & Eccmo. Sig. Conte Felice Gazzola Tenen-  
te Generale dell'Artiglieria di S. M. il Re delle  
due Sicilie.

Illmo, & Eccmo. Sig. D. Gaetano Boncompagni Lu-  
dovisi Prencipe di Piombino.

M. R. P. Francesco della Natività Trinitario scal-  
zo, dichiarato Architetto della sua Religione.

Illmo, & Eccmo. Sig. Don Paolo Borghese.

*IL FINE.*







14-B  
1952<sup>a</sup>,  
XXX

